

Il potere dei Farinella si estendeva sui Nebrodi

Naso. Ci sono anche tre indagati dei Nebrodi, uno di Castel di Lucio e due di Tusa, nella conclusione delle indagini preliminari dell'operazione antimafia "Alastra", scattata il 30 giugno dello scorso anno, nella quale i carabinieri, coordinati dalla Dda di Palermo, sgominarono l'attivo clan dei Farinella, storica roccaforte per conto di Cosa nostra a San Mauro Castelverde. L'atto è stato siglato dal Procuratore aggiunto di Palermo Salvatore De Luca e dai sostituti procuratori Bruno Brucoli e Gaspare Spedale. I tre indagati nebroidi, arrestati quando scattò il blitz, sono: Gioacchino Spinnato, 69 anni, di Tusa, considerato esponente di spicco della cosca di San Mauro Castelverde; Antonio Alberti, 47 anni, di Castel di Lucio, considerato il referente per conto del suddetto clan; Giuseppe Antonio Dimaggio, 67 anni, originario di Tusa ma residente ad Agugliaro (Venezia). Gli altri dieci indagati raggiunti dall'avviso sono: Domenico Farinella, 61 anni, considerato il reggente del clan di San Mauro Castelverde assumendone il comando dopo il decesso del padre, lo storico boss Peppino ed il figlio Giuseppe, 28 anni; quindi: Giuseppe Scialabba, 36 anni, di Finale di Pollina; Francesco Rizzuto, 52 anni, Mario Venturella, 58 anni, entrambi di San Mauro Castelverde; Rosolino Anzalone, 58 anni; Vincenzo Cintura, 48 anni, di Palermo. Tutti questi vennero arrestati nell'operazione mentre, per gli indagati a piede libero, hanno ricevuto l'atto di conclusione Arianna Forestieri, Francesca Pullarà e Giuseppe Rubbino, quest'ultimo ispettore della polizia penitenziaria accusato di corruzione per avere ricevuto, secondo l'accusa, un orologio da Domenico Farinella per i suoi servizi.

Per un altro arrestato, Pietro Ippolito, c'è già stato lo stralcio in quanto l'uomo, un sessantenne di Campofelice di Roccella, è deceduto lo scorso 14 febbraio a causa del Covid all'ospedale di Termini Imerese.

Le indagini hanno consentito di evidenziare il ruolo ricoperto da Giuseppe Farinella, figlio di Domenico, boss di Cosa nostra all'epoca detenuto a Voghera in regime di alta sicurezza che continuava a comandare dal carcere. Nonostante la giovane età, il figlio ha avuto il compito di coordinare gli altri affiliati, Numerose le estorsioni praticate ai danni dei commercianti locali documentate dai carabinieri.

Giuseppe Lazzaro